

copparfi, e più giorni per tal disgrazia stette in letto. Con tutto ciò il premio a lui fu assegnato. Passava male per chi a lui non voleva cedere. (a) Ne' Giuochi Istmici un Tragico, miglior Musicista, che Politico, perchè non ebbe l'avvertenza di desistere dal canto, per lasciar comparire quel di Nerone, che dovea certamente essere più mirabile del suo, fu strangolato sul Teatro in faccia di tutta la Grecia. Vennegli poi in pensiero di far un' opera stabile, per cui s'immortalasse il suo nome: e fu quella di tagliare lo Stretto di Corinto, per unir i due Mari Ionio ed Egeo (b): disegno concepito anche da Giulio Cesare, e da molti altri, ma per le molte difficoltà non mai eseguito. Nulla pareva difficile alla grandezza di Nerone. Fu egli nel destinato giorno il primo a rompere la terra con un piccone d'oro, e a portar la terra in una cesta, per animar gli altri all'impresa: il che fatto si ritirò a Corinto, tenendosi per più glorioso d'Ercole a cagione di così gran prodezza. Furono a quel lavoro impiegati i soldati, i condannati, e gran copia d'altra gente: e Vespasiano (c) gl'invio apposta sei mila Giudei fatti prigionieri. Non più di cinque miglia di terra è lo Stretto di Corinto; e pure con tante mani in due mesi e mezzo di lavoro non si arrivò a cavar nè pure un miglio di quel tratto. Non si andò poi più innanzi, perchè affari premurosi richiamarono Nerone a Roma. Elio Liberto, mandato da lui con plenipotenza di far del male in Italia, l'andava con frequenti lettere spronando a ritornarsene, inculcando la necessità della sua presenza in queste parti. Ma Nerone perduto in un paese, dove giorno non passava, che non mietesse nuove palme, non trovava la via di lasciar quel Cielo sì caro: quand' ecco giugnere in persona Elio stesso, venuto per le poste, che gli mise in corpo un fastidioso sciropo, avvertendolo, che si tramava in Roma una formidabil congiura contra di lui. Allora sì, che s'imbarcò, dopo essersi quasi un Anno intero fermato in Grecia, alla quale accordò il governarsi co' propri Magistrati, e l'esenzione da tutte le imposte; e venne alla volta d'Italia. Sorpreso fu per viaggio da una tempesta, per cui perdè i suoi tesori, laonde speranza inorise fra molti, che anch' egli in quel furore del Mare avesse a perire. Sano e salvo egli compì la navigazione, ma non già chi avea mostrata speranza o desiderio di vederlo annegato, perchè ne pagò la pena col suo sangue. Come trionfante entrò in Roma sullo stesso cocchio trionfale d'Augusto, su cui veniva anche Diodoro Citarista suo favorito, corteggiato da i soldati, Cavalieri, e Senatori. Era addob-

(a) *Lucian.*
in Nerone.

(b) *Dio l. 63.*
Suetonius
in Nerone.
cap. 19.

(c) *Joseph.*
lib. 3. de
Bello Ju-
daico.